

Achille Mazzoleni

(Bergamo, 1863 - Ivi, 1934)



Letterato, insegnò dapprima nei ginnasi e nei licei siciliani a Castelvetro, a Caltagirone e ad Acireale, dedicando scritti e ricerche alla storia e all'ambiente isolano; insegnò poi a Voghera e quindi, dal 1897, nell'Istituto Tecnico di Bergamo. Docente di italiano e di storia, contribuì alla formazione di una intera generazione di ragionieri bergamaschi; nelle mattinate tiepide della tarda primavera egli amava condurre gli allievi sugli spalti delle Mura per tenere la sua lezione all'aperto e durante il percorso illustrava i monumenti e le memorie storiche della città infondendo nei giovani l'amore per la propria comunità e la propria terra. Raccomandava agli allievi di non disprezzare il patrio dialetto e di scorgere in esso la storia e la cultura plurimillenaria della gente bergamasca. Concluse la sua carriera scolastica dopo quarantasette anni di insegnamento e fu insignito del cavalierato del Regno d'Italia.

Accademico dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, ne resse la vicesegreteria dal 1909 al 1922. Dantista di chiara fama, studioso del Petrarca, del Goldoni, del Parini, dell'Alfieri, del Mascheroni, del Leopardi, sovente richiamò con i suoi scritti l'attenzione degli eruditi. Dedicò una serie di saggi alla biografia e all'opera di Torquato Tasso, del quale pubblicò una curata edizione dell'"Aminta"

e un gruppo di lettere. Fu appassionato conoscitore della musica di Donizetti, del quale indagò la vita. Nel 1912 diede alle stampe una raccolta di poesie inedite di Pietro Ruggeri da Stabello. Scrisse versi in italiano e in bergamasco. Per il maestro Giulio Lorandi compose il libretto dell'"Egle", fiaba in tre atti che andò in scena nel 1936 al Teatro Donizetti di Bergamo. I suoi scritti, svarianti dalle belle lettere all'archeologia, dal folclore alla filosofia e raggruppati in tredici volumi rilegati, sono conservati presso la Civica Biblioteca "Angelo Maj" di Bergamo. Accintosi negli ultimi mesi di vita alla revisione e all'ampliamento dell'ottocentesco vocabolario bergamasco di Antonio Tiraboschi, lasciò il lavoro abbozzato e incompiuto.

Carlo De Martino ne tracciò un affettuoso profilo per la "Rivista di Bergamo" (n. 5, maggio 1934). Dallo scritto si apprende che il professor Mazzoleni non disdegnava di allestire spassosi spettacoli di burattini per i famigliari e gli amici e che l'amore per la montagna bergamasca lo indusse a compiere numerose escursioni sui sentieri delle Orobie, spesso in compagnia di amici, fra i quali i fratelli Calvi, che si sarebbero eroicamente immolati per la Patria durante la guerra europea. Si apprende altresì il particolare curioso che compì il viaggio di nozze sulle nostre montagne ("Dalla città a Piazza Brembana in diligenza e poi in marcia a Roncobello, Oltre il Colle, Ponte Nossa e di nuovo a Bergamo con la ferrovia della Valle Seriana: quattro tappe, ogni tappa dieci giorni di sosta: quasi un mese e mezzo di cuori in festa fra la purezza delle vette e quella dell'amore"). Si riproduce qui il testo di una composizione in sestine che il professor Mazzoleni pubblicò nel 1910 celandosi dietro l'anagramma Elina Mazzochelli: pur trattandosi di versi convenzionali dagl'intenti celebrativi e dalle immagini stereotipate, ravvivate da qualche notazione all'insegna del *lusus*, fra l'arguto e l'ironico, vi si avverte un amore sincero e incondizionato per la piccola patria.

testo: Elògio de Bèrghem

Elògio de Bèrghem

Curunada di piante e di bastiù
Bèrghem la par öna sità regina;
là, sura 'l mut, coi spale a setentriù,
la sberlögia söl pià, e da matina
a sira 'l sul l' la basa söl mostàss
mèi de la lüs elètrica e del gas.

La sò belèssa, i sò strade ariesade,
i cése, la Cadémia, i monümènc,
i quàder clàssec, i sò spassesade
söi Tùreg, per i Müre ai quàter vènc
però no i pöl compét co l'aria fina,
coi sò osèi, co la sò polentina.

Ma quando pènce che la mé sità
l'à dàcc la éta a tace òm de talènt,
a ü Tass Berardo poéta sovrà,
al Coleù che in guèra l' fàa spaènt,
a ü Lòt, a ü Morù, a ü fra Galgàr
che 'n de pitùra póch i gh' stà a la par;

e quando pènce a chèl gran matemàtech
e brao poéta del nòst Mascherù,
a chèl nòst Donisèt che ai piö malpràtech
de müsica l' fàa ègn i lacrimù,
e pènce al Nöl e al Rügér de Stabèl
me bat ol cör e fó tat de capèl.

Fó de capèl, ma ché no pòss passài,
sèmper a glòria de la mé sità,
i gran progress de strade e de tramvai,
de giardinècc e tate rarità
de laghècc, de fontane e smaltidùr
con chèle essènce de catrà e fiür...

De piö i góss i è sparicc e quase i stórc,
i stórc de gambe e miga de servèl,
perchè ché a Bèrghem gh'è di talènc fórc
specialmènt del Comü là söl scabèl,
che 'n del ministrà bé i è cül e braga
a sitadì tat bu che i tas e paga...

Cosé me spiéghe perchè i forestér
capitàcc a la patria del Giopì
i ghe se tróa tat bé che i gh'à piassér

de piantà zó baraca e böratì,
a gód campane e bèle processiù
in mèa a ön'ària tóta diossù.

Elogio di Bergamo

Coronata dalle piante e dai bastioni, Bergamo pare una città regina; là, sopra il monte, con le spalle a settentrione, occhieggia sulla pianura, e da mattina a sera il sole la bacia sul volto meglio della luce elettrica e del gas.

La sua bellezza, le sue strade ariose, le chiese, l'Accademia, i monumenti, i quadri classici, le sue passeggiate sui Torni, per le Mura ai quattro venti non possono però competere con l'aria sottile, con i suoi uccelli e la sua polentina.

Ma quando penso che la mia città ha dato la vita a tanti uomini di talento, a Bernardo Tasso poeta sovrano, al Colleoni che in guerra incuteva paura, al Lotto, al Moroni, a fra Galgario, che in pittura hanno pochi rivali; e quando penso a quel gran matematico e bravo poeta che fu il nostro Mascheroni, a quel nostro Donizetti che faceva versare i lucciconi anche ai meno intenditori di musica, e penso al Nullo e a Ruggeri da Stabello mi batte il cuore e faccio tanto di cappello.

Mi tolgo il cappello ma qui non posso trascurare, sempre a gloria della mia città, il gran progresso di strade e di tramvai, di aiuole e tante rarità come laghetti, fontane e smaltitori con certe essenze di catrame e fiori...

Inoltre sono spariti i gozzi e quasi anche i deformati, quelli deformati nelle gambe e non nel cervello, perché a Bergamo non mancano i talentoni, specialmente sullo sgabello del Comune, che nell'amministrare bene sono tutt'uno con cittadini tanto buoni che tacciono e che pagano...

Così mi spiego come i forestieri capitati nella patria di Gioppino ci si trovino tanto bene che si compiacciono di impiantarvi la baracca e i burattini per godere le campane e le belle processioni in un'aria che è tutta devozione.



Il professor Achille Mazzoleni illustra ad alcuni conoscenti il centro monumentale di Bergamo Alta in una fotografia risalente al 1932